



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10)

DUE PAROLE

AL SIG. MARCH. GONFALONIERE
DI FIRENZE

Nel memorando giorno 27 Aprile 1859, con la caduta del principe Austro-Lorenese in Toscana, cadde pure il Gonfaloniere di Firenze, il quale per quanto si fosse reso benemerito del paese, pei molti e non piccoli lavori proposti ed eseguiti, ed i molti e più grandiosi di già preparati, tutto ciò non valse a cancellare in lui il peccato di origine e la consanguinità con un' indegno Ministro, apostata della buona causa.

Successegli nel Gonfalonierato il Marchese Ferdinando Bartolommei, uomo eccellente, attivo, intelligente, affezionatissi-

mo alla comune Patria ed a Firenze; uomo del quale a buon dritto si aveva ragione di aspettarsi grandi cose, e che per i suoi antecedenti faceva sperare dovere riuscire un modello di azioni e d'intelligenza fra i Gonfalonieri passati, presenti e futuri.

E di vero sulle prime, parve non smentire la buoua opinione preconçetta, dandosi a tutt' uomo a proporre e studiare lavori, e perfezionamenti molti e tali, da far credere che ben presto, sorpassando in zelo ed attività il suo predecessore, avrebbe reso il Municipio di Firenze, il modello dei Municipj italiani, talchè costringe a reverenza li stessi suoi avversarii obbligandoci a dirlo, l'uomo adatto ai tempi ed all' ufficio.

Ma dal detto al fatto, v'è un

gran tratto, ed il tutto è rimasto fin qui allo stato di progetto e tranne la prosecuzione di qualche lavoro preparato ed incominciato dal predecessore, in 17 mesi di sua amministrazione nulla ancora si è veduto che di essa ci attesti, nulla che ci assicuri fin qui nelle concepite speranze.

Che, anzi abbiamo fin d' ora a deplorare sotto il di lui governo un' opera di distruzione nella completa disorganizzazione ed annichillamento della Guardia Municipale, guardia che rendeva un' utile e decoroso servizio alla città e che avrebbe anche meglio risposto ai bisogni per poco che se ne fosse migliorata la direzione e la disciplina.

Or come mai il March. Gonfaloniere ci ha egli mostrati questi amari disinganni? Forse che ci eravamo ingannati nel giudi-

UN PSEUD-LIBERALE



— Permettano o Signori che gli dica come può benissimo conciliarsi la Chiesa Romana e
la Civiltà; il potere temporale dei Papi e l'indipendenza d'Italia.
— De hoc autem praeceptum Domini non habet! —
— *Fischi prolungati di fuori.*

zio dato di lui? Forsechè deve egli lottare contro un potere re-trivo che si oppone al buono ed all' utile? Forse che la Città di Firenze non ha oggi quei biso-gni che allo stesso March. Gon-faloniere sembrò avere poco do-po il 27 Aprile 1859? Nulla di tutto questo. O d' onde nasce dunque cotesta sua inazione?

Due sono le cause di ciò, e noi gliele diremo francamente:

1. Di lui si è voluto far conto in troppe cose, ed egli errò nel-l'accettare troppi incarichi e com-missioni:

2. Egli è influenzato e suo malgrado dominato da persone che amano di farlo sfigurare e che in tutto mirano solo al pro-prio interesse ed a far prevale-re in un modo qualunque il pro-prio dispotismo, la propria auto-crazia, vizj che sanno benissimo ricuoprire con un bel manto tap-pezzato di apparente divozione, ordine, regolarità, affezione, in-teresse comune, ben del paese ec. il tutto trapunto in solido panno ordito di fine ma solido *canza fatica* e ripieno della con-servazione del proprio lucroso impiego, per cui se una qualche opera municipale si svolge e vie-ne ad effettuarsi, è sempre del-la categoria di quelle che, offra-no o no utilità per il paese, la offrono certo per il loro indivi-duale interesse, e dove questo non sia, tutto in un modo qua-lunque deve languire o abortire.

In conseguenza di che per la stima ed amicizia che abbiamo per il Marchese Gonfaloniere, ci permettiamo di rivolgergli un no-stro consiglio, ed è; abbandoni egli ogni incumbenza che del gon-falonierato non sia, a questo to-

talmente si dedichi, e sarà più utile al suo paese, e ne caverà per sè lustro e decoro maggio-re che altrove; secondariamente sorvegli e studi con occhio at-tento e diffidente certi volponi dai quali è attorniato nel suo uf-ficio, e forse giungerà a scuo-prire la bruttura nella variopinta veste da me descritta, e verifi-cherà che il fondo è brutto e lurido, ma forte e tenace. E così sia.

PIOLO

EVVIVA L' ARMONIA !! (GIORNALE)

Nel 1848 Carlo Alberto donò a Pio IX. due cannoni, che questi po-chi giorni sono spediva contro i sol-dati del figlio di Carlo Alberto, per dar loro la sua cattolica, apostolica e Romana benedizione.

Dietro questo atto di nera ingra-titudine, la grand' anima del Martire di Oporto revocò la fatta donazione e quei due cannoni per mezzo di Cial-dini furono restituiti al figlio del do-natore.

Ma Fanti e Cialdini si sono pure impadroniti di altri cannoni, di molte migliaia di fucili e di soldati, di non pochi ufficiali e perfino di tre Gene-rali, uno dei quali in sottana nera.

Ora dunque, in nome d'Arlecchino mio augusto signore e padrone, pro-pongo a tutti i buoni italiani di fare un indirizzo di ringraziamento.

— A Fanti e Cialdini?

— Ohibò! Vi par egli che meriti ringraziamenti, chi ha trovato la pappa bella e scodellata e non ha fatto al-tro che soffiarsi su e ingollarsela? No davvero; il ringraziamento si deve a chi lo ha preparata così buona e co-piosa, vale a dire all' *Armonia*.

Ah! voi mi ridete sul muso per-chè supponete che quel caro giorna-lino sia un retrogrado matricolato, un austriacante puro-sangue, un che so io? Disingannatevi, poveri illusi!

L' *Armonia* è compilata da certi ominoni che hanno fior di sale nella zucca, e v' ha perfino chi sostiene che la sia in stretta relazione col *Profeta dell' idea*.

Questi dunque, si dice, le propose un giorno di aprire una colletta per la sua *idea*; al che la furbacchiotta rispose: « Ma vi par egli possibile che « con questa sottana nera possa im-« pacciarmi d' idee rosse? Lo so io « con che amo prendere i miei ghiozzi »

Detto fatto, quella civettola che cosa fece? Inventò il *Danaro di S. Pie-tro*, ed eccoti il fiore delle serve, dei priori, delle beghine, dei baciapile e dei colli torti a versar danaro ch'era una manna. Allora la brava *Armonia* fece questo sottile ragionamento.

« Io manderò questo danaro al-« l' Antonelli, il quale prelevato a suo « favore il frutto curiale del 50 per 100 « spenderà il resto nel comprare can-« noni, fucili e tutti quegli arnesi che « la chiesa dell' Antonelli ha oggi-« giorno sostituiti agli aspersori ed « agli incensieri. A tempo e luogo il « *Profeta* manderà nell' Umbria e nel-« le Marche i suoi eserciti, i quali si « impossesseranno di tutti quegli ar-« nesì. »

Il calcolo, come vedete, fu esat-tissimo, tranne nel finale perchè i can-noni ed i fucili, anzichè in potere de-gli eserciti del *Profeta* caddero nelle mani dei nostri e così noi godemmo il frutto del *Danaro di S. Pietro*.

Ora pertanto proseguite a dir male se avete cuore, dell' *Armonia*, ricusa-tevi, se potete, di farle un indirizzo di ringraziamento per aver raccolto a nostro favore il *Danaro di S. Pie-tro*.

FRUSTA